

La Repubblica 10 Novembre 2023

I padrini alla ricerca di un uomo forte a New York spunta l'erede di John Gotti

«Ti ricordi ai tempi di Angelo La Barbera? Quando li ha castigati tutti e ha messo Vincenzo». I padrini della vecchia guardia palermitana erano nostalgici di un uomo forte, cercavano un capo che potesse mettere ordine e ridare lustro alla loro idea di Cosa nostra. E citavano come modello Michelangelo La Barbera, capo del mandamento di Boccadifalco-Passo di Rigano, uno dei padrini della Cupola che era passato indenne dallo schieramento dei perdenti a quello dei vincenti nella guerra di mafia del 1981, ma non era comunque considerato un traditore dai vecchi. «Ai tempi in cui si scornavano fra di loro — diceva uno dei mafiosi intercettati dalla squadra mobile a Borgetto, poi arrestato nel blitz di due giorni fa tra Palermo e New York — Angelo La Barbera li ha chiamati uno a uno, li ha chiamati e li ha castigati a tutti. Poi ha preso e ha messo Vincenzo».

I contrasti erano fra le due correnti che dividevano Torretta: da una parte gli “ortodossi” del clan, inserito nell’ambito del mandamento palermitano di Boccadifalco-Passo di Rigano, dall’altro chi voleva avvicinare il clan ai fedelissimi di Vito Vitale a Partinico.

Un altro uomo forte cui facevano riferimento era Domenico Raccuglia, il boss di Altofonte latitante dal 1996, arrestato nel 2009 nel territorio di Calatafimi. Un mafioso così forte da trascorrere la latitanza in un territorio non suo. «E Messina Denaro si siddiò —dicevano ancora i mafiosi intercettati dalla squadra mobile — quando l’ingegnere è andato a finire a Trapani, i trapanesi non sapevano niente». “L’ingegnere”, così chiamavano Raccuglia. I mafiosi cercano un nuovo punto di riferimento, un decisionista. A New York i cugini del clan Gambino l’avevano trovato in un altro italo-americano, Joseph Lanni, classe 1971, soprannominato “Joe Brooklyn”, di certo il più anomalo fra i capi della famiglia che fu di John Gotti e di Frank Calì, è fratello di un investigatore privato, la cui moglie è figlia di un imprenditore di molte relazioni a New York: anche Joseph Lanni è stato arrestato mercoledì mattina, nel blitz scattato fra l’Italia e gli Stati Uniti.

Dieci anni fa, quando non era ancora il “capitano” del clan Gambino, Lanni venne indagato con il cognato di Frank Calì, Pietro Inzerillo, “tall Pete” come lo chiamano, “Pietro il lungo”: avevano messo in piedi un moderno sito di scommesse online, il processo andò molto lentamente e qualcuno sulla stampa americana avanzò il sospetto che l’intraprendente e riservato Joseph Lanni avesse messo in campo le sue amicizie. Di sicuro, un giorno di carcere non l’ha fatto. E dopo la morte di Frank Calì, ucciso nel 2019 da un giovane per una banale lite, il “capitano” incontrastato era diventato lui. In realtà, sembra che l’investitura formale l’avesse ricevuta già nel 2018, mala voce di Frank Calì continuava a contare.

Adesso, Joseph Lanni gestisce a modo suo. Con modi abbastanza violenti che non piacevano a Francesco Rappa, il principale arrestato del blitz sul versante italiano. Il vecchio padrino di Borgetto consigliava una strada meno eclatante. In questi ultimi

mesi, l’Fbi ha documentato a New York danneggiamenti a colpi di mazza e incendi. Il centralinista di una ditta di demolizioni venne addirittura preso a colpi di martello, un imprenditore fu aggredito all’angolo di una strada nel centro di Manhattan. E dopo i raid, i boss andavano tutti a festeggiare.

La procura diretta da Maurizio de Lucia parla nel provvedimento fermo di «stabili rapporti degli indagati con i sodali residenti in Usa, dove peraltro — scrivono il sostituto Giovanni Antoci e l’aggiunta Marzia Sabella — hanno trovato nel tempo rifugio numerosi latitanti che hanno potuto contare sulla rete di protezione concessagli dagli affiliati statunitensi».

Salvo Palazzolo